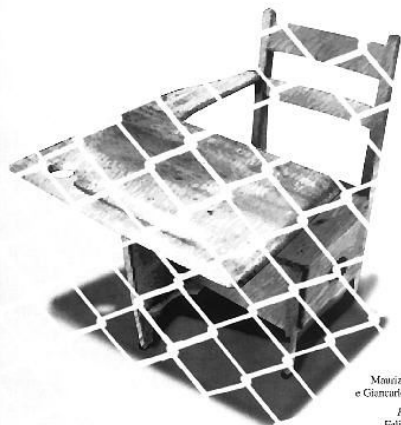


# LINEE DI STORIA DELLA SCUOLA IN ITALIA



A cura di  
Maurizio Scagliotti  
e Giancarlo Tettamanti  
Prefazione di  
Felice F. Crema

A cura di Maurizio Scagliotti  
e Giancarlo Tettamanti  
IKONOS, luglio 2006, Treviolo Bergamo  
(ristampa gennaio 2008)

Appendice (p. 55-61)

## Antonio Rosmini (1797-1855) e la libertà di insegnamento

È in atto in Italia un vivace dibattito sul pluralismo scolastico in ordine al quale il punto nodale da evidenziare e da chiarire è il concetto di libertà e di pluralismo sociale che deve sottendere tutta la questione e che coinvolge le persone singole e le realtà comunitarie.

Inevitabile che su questo scottante problema occorra giungere sollecitamente a delle soluzioni capaci di concretizzare anche nel nostro Paese quella "libertà" che sola può consentire una maggiore produttività educativa della scuola nella sua globalità e di tonificarne la funzionalità attraverso meccanismi nuovi: cioè, niente più finanziamenti a pioggia alla scuola pubblica ma gestione degli interventi per la scuola da parte dell'utenza, con concreto ampliamento della scelta della scuola al sistema integrato pubblico-privato, con coerente e completa introduzione dell'autonomia culturale, didattica, pedagogica e gestionale (con offerte educative differenziate) per le scuole tutte, sia pubbliche statali che pubbliche non statali "paritarie". Soluzioni che le stesse riforme in atto non sembrano concretizzare compiutamente.

Finché la scuola non statale e la scuola di Stato non saranno poste sullo stesso piano dal punto di vista del riconoscimento, dei principi, e della effettiva pari dignità giuridica ed economica, la scuola italiana risulterà sempre zoppa e la società non pienamente libera e democratica. L'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, il principio di sussidiarietà e molte altre autorevoli affermazioni della nostra Costituzione, debbono poter rendere possibile che un gruppo di genitori sia messo in grado di usufruire per i loro figli di una scuola che corrisponda pienamente alle esigenze educative e ai significati valoriali in cui credono e in cui intendono educare i propri figli. Se questa risposta non ritengono di trovarla nella scuola di Stato, devono poterla trovare in un altro tipo di scuola che sia espressione e opera dei soggetti sociali.

Come si vede il tema è di scottante attualità, ma è anche problema "vecchio" che da sempre ha sollecitato l'attenzione dei cattolici e dei sinceri amatori della libertà, primo fra tutti Antonio Rosmini che ebbe ad affrontare il problema in uno scritto breve, dal titolo "Libertà di insegnamento", stampato per la prima volta sul giornale di Torino "Armonia" nel 1854, per poi essere riproposto nel 1883 nel volume "Scritti vari di metodo e di pedagogia" e col titolo originale nel 1912 dalla Tipografia del Senato di Roma.

Ne pubblichiamo alcuni stralci per evidenziare non soltanto il secolare impegno dei cattolici circa la liber-

tà di insegnamento e di educazione, ma anche per sottolineare come la storia non sempre sia maestra, come si continuano a ripetere i medesimi errori, e come da sempre le suddette libertà, se non apertamente combattute, sono state fortemente condizionate e di fatto continuamente rese precarie.

## **Problema di giustizia e libertà**

È un problema di giustizia che deve vedere i governanti fortemente impegnati. Scrive infatti Antonio Rosmini che *«come la giustizia è il primo e il maggiore tra i doveri dei governi civili, così ella reca loro altresì la massima consistenza ed utilità. La giustizia infatti è quella che solo può procacciare al governo la pubblica opinione e il rispetto: gli dà una dignità morale che non può invece dargli la potenza e la forza; lo innalza al di sopra dei partiti, e lo rende atto a reggerli, temperarli e conciliarli. Credo dunque di non ingannarmi dicendo che qualunque questione politica deve essere considerata prima di tutto dal lato della giustizia. (...) È dunque desiderabile che anche la questione della libertà d'insegnamento si esamini spassionatamente sotto questo aspetto principale, specialmente dopo che essa fu riconosciuta e proclamata come un diritto in molte Costituzioni politiche»*.

Ed è innegabile che anche in questo nostro tempo la libertà di insegnamento (e di educazione) è problema di giustizia inattuata cui il nostro Stato moderno e democratico deve corrispondere.

Ma forse ancora oggi, nella nostra nazione, non è ben chiaro il concetto di libertà.

*«Fino che questa parola rimarrà indefinita - scrive Rosmini - continuerà ad essere il pomo della discordia. È tempo d'uscire d'ambagi. La libertà è l'esercizio non impedito dei propri diritti. I diritti sono anteriori alle leggi civili. Il fondamento della tirannia è la dottrina che insegna il contrario. Le leggi civili possono essere giuste, ovvero ingiuste, e in questo caso, con un'altra parola, sono tiranniche. Se le leggi civili non offendono i diritti che sono ad esse precedenti, e si limitano a proteggerne l'esercizio, acciocché da niun ostacolo essa venga impedito, sono giuste, e il popolo che vive sotto queste leggi è libero. Se le leggi civili (invece) pretendono di essere superiori a quei diritti che esistono prima di esse, pretendono di esserne esse le fonti, d'esserne le padrone, sono ingiuste, e il popolo che ha un governo fondato sopra una tale teoria, dell'onnipotenza della legge civile, è schiavo»*.

## **Il diritto di insegnare e di imparare**

La libertà di insegnamento, conseguentemente, va vista come l'esercizio non impedito del diritto di insegnare e di imparare. *«Che esista un diritto d'insegnare agli altri e d'imparare dagli altri - esplicita Rosmini - quest'è facile da dimostrarsi»*. È diritto anteriore alla legge civile. Infatti *«l'uomo ha diritto di adoperare a fini onesti tutte le potenze dategli dal Creatore. Il Creatore col fornire l'uomo di varie ed utili potenze dimostrò la sua volontà, che le esercitasse a fini onesti, e coll'esercitarle e svolgerle ne accrescesse il vigore e si procacciasse tutti quei vantaggi e beni che esse sono atte a dargli. (...) E quanto sia prezioso l'esercizio e l'uso delle proprie potenze, ognuno può intenderlo, quando consideri che è già un bene in se stesso, e che è il mezzo universale con cui s'acquistano tutti quanti gli altri beni»*.

*«Se dunque l'uomo mette impedimento all'uso inoffensivo ed onesto delle potenze d'un suo simile, viola il naturale diritto e lo viola tanto più gravemente quant'è maggiore l'impedimento ch'egli vi pone»*. Il che dimostra *«che c'è effettivamente un diritto alla libertà in generale, cioè il diritto all'esercizio non impedito delle proprie potenze. E che da questo diritto generale discende quello della libertà d'insegnamento, poiché uno dei più nobili e santi usi, che si possono fare delle proprie potenze, si è quello d'insegnare altrui cose utili e vere, e d'imparare da tutti. Egli è chiaro, che il diritto d'imparare da tutti è correlativo al diritto d'insegnare, e che offendendosi il primo si offende anche il secondo: perché colui che impedisce all'uno d'insegnare, impedisce all'altro d'imparare da lui che insegnerebbe, se non ne fosse impedito»*.

È dunque manifesto che c'è un diritto naturale sacro ed inviolabile alla libertà di insegnamento e di educazione, che nessun Stato può impedire se non con una azione ingiusta e coercitiva.

## **Impedimenti all'esercizio della libertà**

In ordine alla libertà di insegnamento e di educazione, nel nostro Paese il relativo esercizio è fortemente condizionato da remore (particolarmente di tipo economico) che ne impediscono di fatto l'attuazione. Molte sono le motivazioni che vengono date a questo condizionamento. Ma oggi come ieri sono giustificazioni

immotivate e strumentali: insegnare ed educare non è compito dello Stato. Suo compito è di coordinarne e di promuoverne la realizzazione, affinché questo esercizio possa essere compiutamente esercitato nei modi e nei tempi corretti, sempre tuttavia con piena libertà di quanti ne hanno titolo. Affermare ciò, e conseguentemente sostenere la necessità che la libertà sia sostenuta da concreta giustizia normativa ed economica, non significa affrontare il problema in termini ideologici, bensì significa sottolineare (per chi ancora non l'ha capito) che si tratta di esigere il rispetto di un diritto universale.

Ma anche su questo argomento Rosmini ci aiuta a capire molte cose. Soprattutto a capire come gli anni non abbiano mutato nulla, e come certe argomentazioni si rincorrono l'una con l'altra nascondendo di fatto la paura della libertà: particolarmente quando si tratta di libertà educativa e formativa.

Scriva infatti Rosmini che *«la rivoluzione francese nello stesso tempo che distrusse molti abusi, ebbe per effetto di recare il dispotismo dei Governi civili al più alto punto, di concentrare in essi tutti i poteri con un'assoluta negazione dei limiti morali, e d'insegnar loro a confiscare con molt'altri diritti naturali anche quello della libertà di insegnamento. In questo modo i Governi istituiti per la tutela dei diritti di tutti gli uomini, diritti che pre-esistono per natura e per ragione all'istituzione dei civili Governi, divennero i più tremendi nemici di tali diritti, che a sé soli riserbarono, spogliandone le intere nazioni. Questa spogliazione scandalosa ed iniqua - sottolinea Rosmini - se poteva da principio essere tollerata dai popoli ingannati e sorpresi da promesse mendaci e da frasi sofisticate ed entusiastiche, come quella che "tutti i cittadini nascono figli della patria, e però devono tutti essere educati dalla lor madre", non può durare tuttavia nello stato della presente civiltà. Laonde non pochi degli uomini più illuminati già deferirono alla pubblica opinione un tant'abuso di potere, ed ogni dì si rende sempre maggiore il numero di coloro che protestano e domandano con coraggio ai governi la restituzione di questa preziosa libertà perfidamente da essi usurpata».*

## **Un impegno promozionale da non eludere**

Da qui una sollecitazione indiretta a persistere anche oggi nella sollecitazione al rispetto di questo diritto. *«Questa minorità crescente - profetizza Rosmini - è destinata senza dubbio a divenire una maggioranza forte, alla quale i Governi civili dovranno, o di buona o di mala grazia, abbandonare quanto tengono al presente di malo acquisto: (...) si studi il problema del diritto speciale d'insegnamento, e si definisca qual parte di questo diritto appartenga a ciascuna di quelle persone giuridiche che accampano su di esso qualche pretesa».* Ed è ciò che si vorrebbe venisse fatto nel nostro Paese, a partire dal diritto dei genitori e delle famiglie che debbono essere liberi di educare i propri figli secondo proprie convinzioni filosofiche e religiose, e di conseguenza debbono poter scegliere liberamente, cioè senza condizionamento alcuno, la scuola preferita.

*«I padri di famiglia hanno dalla natura e non dalla legge civile il diritto di scegliere per maestri ed educatori della loro prole quelle persone nelle quali ripongono maggior confidenza»:* così Rosmini si schierò dalla parte delle famiglie. *«Riguardo alla parte educativa, dovendo essa venir condotta parte dai genitori, i quali non possono mai commetterla totalmente ad altrui mani, e parte dagli educatori, conviene, e che questi deferiscano ragionevolmente a quelli, e che gli uni e gli altri si mettano in pieno accordo e procedano con una perfetta coerenza ed umiltà».* Cioè si costituisca quella comunità educante capace di procedere all'educazione delle giovani generazioni in virtù di un progetto condiviso! *«Il diritto dei genitori non è una facoltà arbitraria e capricciosa, ma è temperata dalla ragione e dalla morale: è una facoltà di fare del bene ai figlioli, e non di far loro del male. I governi monopolisti dell'insegnamento, come pure tutti quelli che concedono una libertà di insegnamento di solo nome, inceppando in effetto con innumerevoli formalità e pesi l'esercizio del diritto di insegnare, ledono anche il diritto dei padri di famiglia, a cui impediscono la piena libertà di esercitarlo. Poiché è chiaro, che questo rimane tanto più vincolato nella scelta delle scuole e dei maestri, quanto più dal Governo si mettono impedimenti alle scuole e all'esercizio della professione di maestro».*

## **Ancor oggi come ieri**

Sembra di sentire la risposta a tante argomentazioni in voga anche ai giorni nostri. Infatti, quante volte abbiamo sentito da certuni argomentare sul pluralismo "nelle" scuole, e giudicare il pluralismo "delle" scuole come fatto di limitatezza culturale? Quante volte abbiamo ascoltato tesi secondo le quali se i genitori fossero liberi di scegliere la scuola dei propri figli, sceglierebbero studi semplici e licenze facili, e non invece educazione e formazione più coerenti? Quante volte, anche recentemente, abbiamo sentito e letto afferma-

zioni secondo le quali i genitori non sono in grado di scegliere consapevolmente? Si tratta di argomentazioni che sono offensive della maturità dei cittadini, proclamate da persone, spesso, che amano ostentare la loro fede nel metodo democratico.

Ma anche su ciò Antonio Rosmini aveva idee chiare: *«Vi hanno tra noi dei dottrinari che riconoscono nei padri il diritto di fare istruire i loro figlioli da persone di loro fiducia, scelte senza impedimento, ma poi aggiungono “che al presente non conviene lasciare questa libertà ai padri di famiglia, perché non ne sanno usare, hanno molti pregiudizi imbevuti nel tempo passato. Conviene dunque per ora privarli di quella libertà, fino che siano formati alle nuove idee della giornata: allora poi gliela concederemo”. Quelli che ragionano così - sentenza Rosmini - sono falsi liberali, il che è quanto dire non liberali, sono teste inconseguenti, senza principi!»*. Quante analogie con gli atteggiamenti e le argomentazioni del momento attuale.

Scuola pubblica statale e scuola pubblica non statale (tra cui appunto la scuola cattolica) non indicano due realtà separate, non due realtà che vanno verso una omologazione o assorbimento dell'una nell'altra come forse qualcuno potrebbe pensare e prospettare, ma due realtà che si muovono su un terreno comune di dialogo, confronto e anche emulazione e concorrenza, a partire da valori educativi e formativi che propongono e soprattutto dalla qualità del rispettivo progetto educativo. Oggi le attese della gente in fatto di educazione sono orientate al desiderio di relazioni più appaganti fondate sulle libere scelte di una persona responsabile di sé e degli altri, aperta al gusto del vivere attraverso una molteplicità di interessi gratuiti, ma capace anche di emettere giudizi sulla società stessa.

Ma quel desiderio, nel nostro Paese, non è ancora soddisfatto.

Alle attese di libertà di educazione e di insegnamento occorre dare risposte appropriate, valorizzando le potenzialità e le sinergie della società civile in un quadro di riferimento formativo unitario, armonizzato ai sistemi in atto nell'Unione Europea.

Il tergiversare oltre, rende incerto e dunque precario il futuro non soltanto della scuola, ma della stessa comunità, se è vero, come è vero, che si educa soltanto nella libertà e che è a partire dall'educazione che si costruisce la società.